

INCANTO ARMONICO FESTIVAL

MAGGIO • OTTOBRE 2019

Contatti Festival
Mob. +39 349 3959020
ass.incantoarmonico@gmail.com
www.facebook.com/Incanto.armonico



OPERA NETWORK
PUERI CANTORES DELLA BASILICA CATTEDRALE DI SARZANA

INCANTO ARMONICO FESTIVAL

MAGGIO • OTTOBRE 2019

direzione artistica
Alessandra Montali, Federico Bardazzi

L'Incoronazione di Poppea

Opera in un prologo e tre atti - libretto di Gian Francesco Busenello

musica di

Claudio Monteverdi
(1567-1643)

Prima: Venezia, Teatro SS. Giovanni e Paolo, carnevale 1643



Domenica 5 maggio 2019, ore 16

Teatro Ferdinando Quartieri, Bagnone

Solisti e strumentisti del Conservatorio di Musica "Giacomo Puccini" di La Spezia

di La Spezia

direttore **Federico Bardazzi**

regia **Marcello Lippi**

scenografie virtuali **Ines Cattabriga, Carla Zanin**

costumista **Giulia Gianni**

Coro

Juvenes cantores e Cappella musicale della

Cattedrale di Sarzana

maestro del coro **Alessandra Montali**



La prima rappresentazione di "La Coronazione" avvenne a Venezia nel carnevale 1643. Della prima possediamo solo lo "scenario", una sorta di riassunto della trama senza per scena che non indica né il compositore né il librettista. Anche nell'edizione ufficiale del libretto pubblicata successivamente da Busenello nella raccolta *Delle ore aciose* (Venezia, Giuliani 1656) manca il nome del compositore così come nelle due partiture manoscritte a noi giunte di Venezia (1680) e Napoli (1651). Lo stesso elogio funebre che fu steso da Cabrolletti per la morte di Monteverdi non la nomina, ricordando invece *Arianna* e, indirettamente, *Orfeo*. Entrambe le partiture sembrano dunque un'opera collettiva; pertanto si ipotizza che il settantacinquenne Monteverdi, al suo ultimo impegno teatrale, venisse aiutato da collaboratori più giovani.

Connessioni stilistiche con la partitura del *Ritorno di Ulisse in patria*, insieme alla forza e alla sintesi drammatica di alcuni dialoghi (ad esempio I,9 Nerone e Seneca), giustificano l'attribuzione monoverdiana di molte scene, almeno nella loro prima redazione. L'intero finale e quasi tutta la parte di Ottone sembrerebbero invece composti da una mano diversa rispetto al resto della partitura.

Altri passi isolati (il prologo, le scene seconda e quarta del secondo atto, la sinfonia finale) rivelano tratti stilistici che fanno pensare a uno o più compositori della generazione più giovane rispetto a

quella di Monteverdi. Nomi dei probabili collaboratori: Benedetto Ferrari e Francesco Saccati a essi si aggiungono Francesco Manelli e Filiberto Laurenzi, autore di molte delle musiche de *La finta ustia*, su libretto di Giulio Strozzi, rappresentata al Teatro SS. Giovanni e Paolo nella stagione in cui fu allestita l'incoronazione, con gli stessi interessi. Il librettista della "Coronazione", Giovanni Francesco Busenello (Venezia, 1598 - Legnano, 1659) assai famoso all'epoca a Venezia, apparteneva all'Accademia degli Incogniti, cenacolo intellettuale che conobbe massimo splendore negli anni '30 e '40 del Seicento. Aperto ad ogni genere letterario, ma anche al teatro, alla pittura e alle arti, si caratterizzò per una produzione dal carattere scanzonato, anticonformista, per lo spirito antimonarchico e fiorepubblicano. La scelta di un soggetto storico, con esplicito richiamo a personaggi e vicende reali, si distaccava dal filone precedente di libretti operistici basati su narrazioni epiche (soprattutto a Venezia) o vicende agiografiche (a Roma). L'azione si svolge in un sol giorno dalla notte (l'incontro dei due amanti) al sole (l'incoronazione di Poppea regina).

Il tema dell'opera è dunque la vittoria d'amore nella sua accezione erotica e terrena. I ruoli vocali anche maschili dei personaggi principali, ad eccezione di Seneca, sono affidati a registri acuti, in conformità alla tradizione dell'epoca che prediligeva la voce dei castrati. Nel dramma coesistono personaggi divini ed allegorici (Fortuna, Amore, Virtù (prologo), Pallade, Mercurio, coro di amori), personaggi nobili (Nerone, Poppea, Ottavia, Ottone, Lucano, Seneca, familiari di Seneca, Drusilla, Tribuni, Consoli) accanto a personaggi di sfera sociale bassa (Amalra la nutrice di Poppea, la Nutrice di Ottavia, Soldati, Damigella, valletto).

Trama

Prologo. Amore dichiara la propria sovranità sulla Fortuna e sulla Virtù nell'influenzare le sorti dell'uomo e del mondo.

Atto primo. È l'alba e Ottone si aggira sotto i balconi dell'abitazione della sua amata Poppea nella speranza di incontrarla, cantando con struggimento una dolce aria strofica ("Apri un balcon, Poppea"), ma, scorgendo due guardie di Nerone addormentate, capisce che Poppea è amante dell'imperatore, e fugge disperato. Svegliatoli di soprassalto, i soldati maledicono "Amor, Poppea, Nerone, e Roma, e la Milizia" scambiandosi commenti sulla situazione precaria dell'impero e sulle vicende private di corte. Tacciono all'apparire di Poppea, che tenta di trattenere l'imperatore presso di lei ("Signor, deh non partire"). È la prima delle tre scene che vedono protagonisti i due amanti da soli.

Il compositore è abilissimo a frammentare il testo fra i due interlocutori, nel momento in cui Nerone si lascia strappare la promessa del ripudio di Ottavia: la disposizione testuale chiarifica che la promessa viene proprio estratta dalla bocca di Nerone da Poppea, che lo ha quasi ipnotizzato. Poppea, rimasta sola, non nasconde a se stessa la speranza di diventare imperatrice, ma la nutrice Arnalra, in una scena arricchita di sinfonie strumentali, la mette in guardia poiché «la pratica coi Regi è perigliosa».

Il primo monologo dell'imperatrice Ottavia, "Disprezzata Regina" (I,5), segue l'impostazione tradizionale della scena di lamento: desolazione, cinica descrizione della sorte femminile, maledizioni contro l'uomo traditore, accuse concitate nei confronti delle divinità, pentimenti e ricaduta nella depressione. A nulla vale la morale spicciola offerta dalla nutrice di

Ottavia né alcun giovamento trae Ottavia dal conforto filosofico proposto da Seneca con una declamazione ben più aulica e fiorita. Stizzito, un valletto si fa beffe del filosofo ("Queste del suo cervello invenzioni / le vende per misteri, e son cantoni"), imitando sbadigli e starnuti. Seneca medita sull'infelicità nascosta sotto le «porpore regali» e viene visitato da Pallade, che gli annuncia la prossima fine, al che egli gioisce. Nerone comunica a Seneca la decisione di ripudiare Ottavia (I,9): ne nasce uno scontro sempre più serrato, durante il quale Nerone perde spesso la pazienza di fronte alle ferme risposte del maestro, che lo accusa di irragionevole comando. In quella che è una delle scene più drammatiche dell'opera, importante anche per la sua posizione centrale e per il contenuto (la sconfitta morale di quello che, al termine dell'opera, sarà il vincitore), Nerone, qui svelato nella sua immaturità politica ed esistenziale), la fiducia di sé che Seneca esprime si oppone alla crescente agitazione dell'imperatore, resa dagli scatti stilistici dei suoi interventi rispetto a quelli del filosofo, composti e nello stesso tempo veementi. Ripetizioni di parole, cambiamenti improvvisi di metro, impennate melodiche all'acuto, impiego del caratteristico stile concitato (note ribattute velocemente) dipingono la furia crescente di Nerone; invece Seneca raramente ricorre a ripetizioni di parole e spesso chiude le frasi con cadenze perfette e teoricamente diseguate (quasi uno stilema ricorrente per il personaggio). Nerone è poi raggiunto da Poppea, la quale rinfaccia all'imperatore il ricordo della notte passata e, dopo averlo portato al massimo dell'eccezione, gli fa ordinare immediatamente la morte di Seneca. Poppea si scontra con Ottone, che le rimprovera la sua infedeltà e viene poi compianto da Arnalra: «Infelice garzone... quand'ero in altra età / non volevo gli amanti / in lagri-

me distrutti, / per compassion li contentavo tutti». Ottone è raggiunto dall'innamorata Drusilla, alla quale promette di dedicarsi, anche se commenta ironicamente fra sé «Drusilla ho in bocca, e tu Poppea nel core».

Atto secondo. La prima parte dell'atto è tutta dedicata a Seneca, che dopo un breve monologo riceve il secondo annuncio della sua prossima morte, questa volta da Mercurio, che gli infonde serenità prima di volare via sull'onda del suo virtuosismo vocale. Un liberto comunica al filosofo l'ordine di Nerone: Seneca avvisa serenamente i familiari, che prompongono in un'invocazione a tre voci ("Non morir Seneca, no"). Nella prima sequenza del brano, le voci entrano in imitazione su un soggetto e un basso cromatico, con un effetto di crescendo drammatico che sembra sincero. Nella seconda, ogni voce replica diafonicamente, su note ribattute, «io per me morir non vo'». Dopo un allegro ritornello, la terza sezione ne segue il ritmo di danza: ritornello e sezione danzante sono ripeteri (le parole cambiano), dopo un'aria che torna indietro, con la seconda sezione e poi la prima, quella cromatica ed espressiva. Lo scanzonato ritornello chiude l'episodio. La scena successiva, come intermezzo di contrasto, presenta le schermaglie amorose del valletto e della damigella, una venata di freschezza e distensione nell'atmosfera cupa della corte.

«Hor che Seneca è morto, / cantiam, cantiam, Lucano: all'invito di Nerone segue una lunga scena di canti in onore di Poppea.

Ottavia ordina a uno sbigottito Ottone di uccidere Poppea. Entra in scena Drusilla, che sembra non comprendere le drammatiche vicende che stanno accadendo. Essa è l'unica che osa sciogliere una melodia spiegata ("Felice cor mio, / festeggiam in seno") nel clima pieno di sospetto del palazzo reale. Trascinati

dall'ottimismo di Drusilla, anche la nutrice e il valletto danno vita a una scena distensiva e comica. Ottone rinnova le sue promesse di fedeltà alla ragazza, chiedendole però di prestare i suoi vestiti per compiere l'assassinio di Poppea. Drusilla sventatamente acconsente, non senza precisare con slancio: «le le vesti e le viene io ti darò». Frattanto Poppea si affida ad Amore per coronare i suoi sogni e si addormenta nel giardino di casa. Arnalra le canta una dolcissima ninna-nanna in tre strofe ("Oblivion soave" II,12). L'attentato di Ottone, travestito da donna, è impedito da Amore, che era sceso in terra per vegliare la sua protetta e aveva cantato un'aria in quattro strofe ("O sciocchi, o frali / sensi mortali").

Atto terzo. Drusilla, sola in scena, canta un altro dei suoi motivi cantabili, ma viene sorpresa e imprigionata, in quanto presunta autrice dell'attentato. Ottone confessa di essere il colpevole, su istigazione di Ottavia: Nerone capisce di avere finalmente il pretesto per ripudiare l'imperatrice e spedisce Ottone e Drusilla in esilio. Un'altra scena fra Poppea e Nerone contiene il duetto "Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora", ricco di slancio melodico soprattutto al verso «Stringimi tra le braccia innamorato». Seguono un monologo di Amalra, felice per l'ascesa sociale di Poppea (e sua) e il lamento di Ottavia ("A Dio Roma, a Dio Patria, amici a Dio"). Incapace di pronunciare le parole, l'imperatrice ripudiata singhiozza su una nota (la 'x' di "A Dio Roma"), esprime il dolore per il trionfo delle «perverse genti», termina il suo asciutto monologo su un secco «A Dio». La scena dell'incoronazione vede Poppea acclamata da un coro di consoli e tribuni, e da un coro celeste, guidato da Venere in persona con Amore. Gli amanti intrecciano l'ultimo duetto, il seduttore "Par ti miro", in cui le voci si annodano su un ostinato tetracordo discendente.

PERSONAGGI E INTERPRETI

Poppea
Oksana Maliseva soprano
Nerone
Sara Cappellini soprano
Drusilla
Ozce Durmaz soprano
Ottavia
Ece Ata soprano
Fortuna
Fang Yuan soprano
Virtù
Giulia Gianni soprano
Amore
Francesca Magdalena Giorgi soprano
Venere
Giulia Gianni
Pallade
Wanyan Baozhu soprano
Valletto
Jiao Miao soprano
Damigella
Huang Huan soprano
Ottone
Umur Gurbuz Seydiatoglu baritono
Nutrice
Raffaella Serafini
Arnalra
Mi Xianzhuo alto
Soldato I
Wang Daban, Enkebatu tenore
Soldato II
Wei Jiqi tenore

Liberto
Enkebatu tenore
Lucano
Enkebatu tenore
Seneca
Emil Abdullatiev basso
Mercurio
Wang Jianfeng basso
Littore
Jing Shubeng basso
Famigliari
Consoli
Tribuni
Amori
Juvenes cantores e Cappella musicale della Cattedrale di Sarzana

STRUMENTI

flauto dolce **Marco Di Manno**
violini **Igor Cantarelli, Ruggiero Marchesi, Monica Socci, Benedetta Matteoni, Eleonora Sofia Podestà**
viola **Marina Khachivleva**
violoncello **Federico Bardazzi**
contrabbassi **Francesco Mercurio, Stefano Bianchi**
chitarra barocca **Luciano Torri**
chitarra barocca, tiorba **Andrea Benucci**
organo **Emanuele Menconi**
clavicembalo **Dimitri Betti**
percussioni **Davide Stinaglia**